

La senatrice Segre al memoriale della Shoah: "Ricevo minacce e parole orribili"

“Il mio dolore da deportata da due anni sotto scorta”

LILIANA SEGRE
SENATRICE A VITA



PATRIZIO BIANCHI
MINISTRO
DELL'ISTRUZIONE



LARA BERETTA
GIOVANI PER LA PACE
MOVIMENTO DI SANT'EGIDIO



Mi chiedete se c'è speranza? È qui con questi giovani, voglio stringerli uno per uno

Per combattere i pregiudizi sono fondamentali il ricordo personale e la memoria collettiva

Rifiutiamo l'indifferenza per non accettare che si ripetano nuove ingiustizie

IL CASO

MONICASERRA
MILANO

È un lungo abbraccio quello che unisce Liliana Segre agli studenti del coro del liceo Carducci che hanno cantato per lei. «Mi chiedete se c'è ancora una speranza? È qui, c'è stasera: la speranza sono questi ragazzi e voglio stringerli uno per uno», ha spiegato la senatrice a vita che ha ripercorso la sua storia, la prigionia, la deportazione ad Auschwitz, la sofferenza proprio nel luogo in cui tutto è iniziato, il Binario 21 della Stazione Centrale di Milano, diventato monumento della Memoria.

«Che cosa è cambiato da allora? - si chiede la senatrice - Io che ho sentito quell'odore della carne bruciata. Che ho sentito le urla di dolore attutite dalla neve. Che mi sono sentita un animale che usciva appena possibile di notte per fare i bisogni all'aperto senza nessun pudore col segno soltanto della sopravvivenza di una gamba davanti all'altra. Dopo che sono riuscita a tornare a una vita, a tornare a un amore, a godere della felicità di diventare mamma e nonna, oggi già da due anni e mezzo ho la scorta perché sono minacciata, ricevo parole orribili». Insulti irripetibili, anche solo perché la senatrice ha deciso di vaccinarsi pubblicamente contro il Covid.

Lei che la prigionia del campo di concentramento l'ha vissuta quando non era

ancora un'adolescente. Deportata col padre, dopo quaranta giorni nel carcere di San Vittore, il 30 gennaio del 1944, «nell'indifferenza totale con più di seicento altre persone». Tatuata, spogliata dei suoi vestiti, costretta a mettersi addosso «quella tremenda divisa a righe bianche e nere - ricorda Segre - che non ha nulla a che vedere con quella indossata di recente dai No Vax (in una manifestazione a Novara, ndr): molti di noi un vaccino all'epoca l'avrebbero voluto».

Il racconto, nel buio e nel silenzio totale di questo luogo gelido, il Binario 21, nei sotterranei della Stazione Centrale, «recuperato dopo decenni di oblio», è rotto solo di tanto in tanto dal passaggio dei treni che fanno vibrare le pareti. Sopra, vengono proiettati, uno dopo l'altro, i nomi delle vittime. «Che fine hanno fatto?», si chiede la senatrice. «So che siamo tornati soltanto in ventidue» e tra loro non c'era suo padre.

Al Memoriale della Shoah questa volta la deportazione degli ebrei da Milano non è stata ricordata, come ogni anno, il 30 gennaio, giorno della partenza «in cui venivamo spinti come dannati in questo posto che non conosceva, che non avevamo mai visto, sotto la stazione. E a trascinarci, ammassati, qui dentro - ricorda ancora la senatrice - non c'erano solo le SS, i fascisti, ma anche i nostri vicini di casa, volti fino a poco prima amici». Il 30 gennaio Liliana Segre era a Roma, impe-

gnata nell'elezione del presidente della Repubblica. Così la Comunità di Sant'Egidio, che organizza l'evento, l'ha aspettata. E la data scelta, il 6 febbraio, «è un giorno anche più doloroso nella mia mente: quello dell'arrivo ad Auschwitz, in questo campo che nessuno di noi, neanche i più colti, i più preparati in geografia, conosceva».

Per combattere anche oggi l'indifferenza, il pregiudizio, «sono fondamentali il ricorso personale e la memoria collettiva». Così il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ospite in videocollegamento, ha spiegato perché ha appena diffuso a tutte le scuole la circolare con le Linee guida sul contrasto all'antisemitismo nella scuola, «il luogo in cui bisogna prendere coscienza del passato per interrogarsi sul presente. La memoria ha di per sé un contenuto educativo: ci richiama ogni giorno alla nostra responsabilità collettiva».

E quel pregiudizio per il diverso «fa venire alla mente i campi profughi di tutto il mondo a partire da quello di Lesbo in Grecia: quel filo spinato che rimarca la differenza tra noi e loro», spiega Lara Beretta, dei Giovani per la Pace, movimento di Sant'Egidio, che testimonia l'impegno nel «rifiuto dell'indifferenza: proprio per non accettare che oggi si ripetano nuove anche se diverse ingiustizie, dobbiamo ricorrere alla memoria di quelle del passato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La senatrice Liliana Segre in un momento della cerimonia organizzata al Binario 21, nei sotterranei della stazione centrale di Milano



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994